

SUGLI SCIOPERI GENERALI E SULLE INIZIATIVE DI LAVORATORI E CITTADINI PER “SALVARE IL PAESE”

Domani, 12 dicembre, ci sarà lo sciopero generale indetto da CGIL e UIL; il 1° dicembre c'è stato lo sciopero della CISL nel p. impiego; il 14 e 21 novembre c'è stato lo sciopero generale dei metalmeccanici della FIOM e il 14 novembre stesso c'è stato lo “Sciopero sociale generale e generalizzato” indetto da diverse OOSS di base, che insieme con altre avevano anche indetto lo sciopero generale del 24 ottobre...

Tutte manifestazioni molto partecipate, come sarà lo sciopero del 12 dicembre. Tutte iniziative sacrosante, di fronte a quattro governi quattro di fila (B., Monti, Letta, Renzi) che sotto l'egida di sacrifici ed austerità (per i poveri ed il ceto piccolo-borghese – per i ricchi ponti d'oro) che ci portano succubi ed arresi al macello. Tutte piattaforme condivisibili, più o meno radicali e complete ma certo non astratte o faziose – a titolo di esempio, per lo sciopero generale del 24 ottobre la piattaforma recitava:

<< - Contro le politiche economiche e sociali del governo Renzi che provocano disoccupazione e precarietà, contro il Jobs Act, contro l'abolizione dell'articolo 18, contro le altre misure per il mercato del lavoro e la riforma Fornero del sistema previdenziale, per la riduzione dell'orario di lavoro e la crescita dell'occupazione.

- Contro il blocco dei contratti nel pubblico impiego e per consistenti aumenti salariali per tutti i lavoratori.

- Contro il Piano Renzi per la scuola, per l'assunzioni di tutti i precari docenti ed Ata. Per un ruolo del pubblico nell'economia, per massicci investimenti nella scuola, sanità, trasporti e servizi pubblici, per la difesa dei beni comuni e contro l'attacco generalizzato al welfare, contro le privatizzazioni, le grandi opere e la distruzione del territorio.

- Contro il Fiscal Compact e gli altri trattati antipopolari dell'Unione Europea, contro il pareggio di bilancio inserito nella Costituzione.

Per reddito garantito, salario minimo, rivalutazione delle pensioni, salute e sicurezza sui posti di lavoro, diritto all'abitare, contro precarietà e lavoro gratuito (modello Expo).

- Contro l'accordo del 10 gennaio 2014 tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil e per la difesa e lo sviluppo della democrazia sui posti di lavoro e del diritto di sciopero. Contro la guerra che sta coinvolgendo l'Europa e l'Italia, contro le spese militari e le politiche di riarmo.>>

Come si può non essere d'accordo, specie se si vive di lavoro/pensione? Se si vede ogni giorno di più il Paese ed i posti di lavoro sempre più in mano a profittatori, incapaci, delinquenti economici e finanziari, e financo criminali e basta?

Eppure questa volta, e da diversi anni ormai, pur condividendo totalmente i contenuti e gli obiettivi, e pur ritenendo sempre più cruciale che l'iniziativa del mondo del lavoro e della “cittadinanza attiva” riparta, e lo faccia alla grande, noi non ci siamo uniti a queste proclamazioni. Di fatto, da tempo stiamo praticando una sorta di “sciopero dello sciopero”.

<p><u>E perché?</u> Perché <u>non solo tutto questo, e ormai da due decenni!, non basta; ma inoltre</u>, paradossalmente, <u>rilancia e legittima un distruttivo</u> (per chi subisce da almeno oltre quattro decenni!) e <u>insulso “gioco delle parti”</u> (“loro m'hanno menato, ma io quante gliene ho dette!”), finisce per essere il visibile risultato di manifestazioni che certo non possono piegare le controparti - anche perché non si pongono, in radice e autenticamente, l'obiettivo di stroncare e sostituire le forze che sono coalizzate contro i lavoratori) <u>che fa sempre più avvitare a nostro danno la situazione del Paese!!</u> Finendo stavolta per prendersi anche la canzonatura di Confindustria (<<In periodo di crisi questi scioperi sono quasi un sollievo economico>> Squinzi dixit!).</p>
--

Naturalmente, questo non significa non essere comunque vicini alle OOSS – specie quelle più “veraci”, nate come strutture di base e che mantengono una più marcata internità reale, organizzativa e programmatica, alla classe lavoratrice – che indicano tali iniziative, importanti anche se giocoforza, nel contesto dato, meramente difensive; e non significa non solidarizzare completamente con il loro esito, comunque assai positivo se partecipato, pur se solo evocativo della forza radicalmente più grande che cittadini e lavoratori potrebbero mettere in campo se più credibilmente e adeguatamente chiamati in campo per cambiare davvero i rapporti di forza nel Paese. E sicuramente molti dei colleghi che negli anni

si sono mossi con l'Associazione sono stati presenti alle manifestazioni precedenti e lo saranno a quelle di domani (e io stesso per primo), *perché gli obiettivi di esse sono anche nostri obiettivi, e perché con i promotori e partecipanti c'è un antico e rinnovato rapporto di comunanza, confidenza e amicizia* .

Ma come non avvertire, sempre di più e con sempre maggior disagio e finanche scoramento (ma anche con la forza logica ed emotiva del non essere affatto arresi ma anzi più determinati che mai), che coloro che ancora possono portare in piazza milioni e milioni di persone eludono volutamente o inconsapevolmente, per insipienza o per paura o per sfiducia in se stessi, *l'ormai irrimandabile ed assolutamente cruciale NODO DEL POTERE SOCIALE E POLITICO?*

Che fare, allora? *Non è certo difficile da capire: senza un'adeguata e radicale proposta economico-sociale -politica alternativa e senza un assai forte movimento politico che la promuova - un movimento assolutamente di massa e trasversale, concettuale e non qualunquistico ma nemmeno ideologico, espressione autogestita di lavoratori e cittadini onesti e solidali*, è chiaro da due decenni che non si esce dal massacro sociale, economico, finanziario e civile - massacro cui ci sottopone *l'intreccio di criminalità finanziaria, economica e politica* (che ormai chiaramente rappresenta la forma terminale del capitalismo) *e di criminalità comune organizzata* (che si esprime in forme arcaiche ma fortissime, sopravvissute alla nascita solo formale di uno stato unitario) e che senza una riscossa dei lavoratori/cittadini finirà per stritolare i singoli ed il Paese tutto. In tema di ordine pubblico, il Messico ormai si avvicina, come in campo economico la Grecia è già vicina, o comunque non lontana: il momento ottimale per reagire è passato da tempo, ma è di fronte all'abisso che gli Italiani si sono sempre rivelati capaci di uno scossone – *e quindi è ora che si può tentare.*

Questa, non meno di questa, è la posta da mettere in gioco per “salvare il Paese”. [E dico anzi di più: lo stesso problema, in diverse misure (di più, come appunto Mexico o Grecia, o assai di meno, come tanti paesi centro o nordeuropei) ce l'hanno tutti i paesi ed il mondo nel suo complesso, che sta sul ciglio di una crisi senza sbocco...]

E d'altronde, per vedere i limiti delle iniziative meramente sindacali (o se volete, politico-sindacali, e non politico-istituzionali e/o politico-parlamentari) basta vedere la storia.

Il 1° luglio 1970 CGIL-CISL-UIL attuano lo sciopero generale minacciato contro il governo Rumor (e ricordate che due mesi prima lo stesso governo aveva preparato e sostenuto l'approvazione dello Statuto dei lavoratori!): in quegli anni la popolarità/stima dei sindacati/sindacalisti era al top, magari con meno iscritti di oggi ma con un consenso/fiducia enormi; e così lo sciopero ebbe un risultato sicuramente impareggiabile - assoluto, incredibile per chi non l'ha visto: sembrava che fosse ultraferragosto, non c'era un solo bar, negozio, treno, bus – niente di niente aperto, il vero 100% di adesioni nel 100% dei settori. Senza attendere la sera, alle 18 Rumor si dimise: che altro poteva fare di fronte alla cacciata da parte della totalità dei lavoratori/cittadini? Dunque uno sciopero generale può ben far cadere un governo! (Personalmente, ventitreenne, ne fui entusiasta, e sull'onda di quella emozione mi iscrissi al sindacato e sei mesi dopo promossi da solo la fondazione della sezione sindacale CGIL dell'ITIS Volta di Roma; e come me molti divennero “sindacalisti”). Ma poi che successe dopo il 1° luglio 1970? Se la triplice avesse avuto un unico e coeso partito di riferimento, sarebbe nato un “governo dei sindacati”, con il loro programma e il consenso della pratica totalità del Paese...e forse avremmo avuto un'Italia diversa. Ma notoriamente non era così, e quindi riprese la “politica politicante”, con promesse ampie ma programmi ancor più lontani dalle richieste sindacali: cominciò così lentamente il declino della credibilità sindacale e della ampiezza e unitarietà delle mobilitazioni, che nei decenni successivi non tornarono mai più al livello del 1970.

Passarono più di 16 anni prima che un vento nuovo riuscisse a far rimobilitare quasi tutti i lavoratori, in un comparto almeno: cominciò in forma piena nell'ottobre/novembre 1987 quando ai COBAS, nati più di un anno prima, proposi (in alternativa alla piattaforma di Gigliozzi, limitativa e tendenzialmente corporativa) la “Piattaforma Volta”, dal nome della mia scuola dove l'avevo presentata e condivisa (e dove nel frattempo, dal 1983, la sezione sindacale più numerosa era quella AID, nata in contemporanea all'uscita di noi fondatori dell'Associazione dai rispettivi sindacati confederali di precedente appartenenza); piattaforma divenuta poi quella nazionale COBAS, vincente perché unitaria, capace di mettere insieme da una parte docenti laureati e docenti diplomati nella rivendicazione del ruolo unico docente, e dall'altra di

mettere insieme docenti e non docenti nella rivendicazione di diritti e stipendi dignitosi, capaci di recuperare quanto la progressiva inazione di tre lustri da parte dei confederali ci aveva tolto. Al momento del “contratto COBAS” (che portò ad un solo comparto oltre 5.000 mld di lire, con un aumento stipendiale mai più raggiunto, né prima né dopo di allora) erano sei mesi che ogni giorno eravamo sulla prima pagina dei quotidiani ed il consenso ai COBAS era sondaggiato dal 70 all’85% tra i docenti.

Ma il potere politico (e la triplice) reagirono subito, dapprima con la circolare Pomicino e poi con la legge anti-Cobas, che restringevano gli spazi di autoorganizzazione sindacale. E noi pure facemmo, tutti insieme, il nostro danno, litigando per due anni su una contrapposizione feroce tra chi voleva fare dei COBAS un “movimento politico”, in una connotazione astratta e ideologizzata, e chi un “movimento sindacale”, strettamente inteso e quindi inevitabilmente limitante. *Personalmente*, pur avendo portato nei COBAS, anche con forti scontri, la dimensione sindacale e appunto contrattuale che poi, fin dal 1988, divenne cruciale (oltre che il principio del ruolo unico), ho sempre avuto di mira la mediazione interpersonale e la sintesi dialettica delle posizioni: sul primo fronte non ho avuto successo, non riuscendo ad impedire la scissione Gilda e neppure quella Unicobas, e poi la separazione di due fondatori cruciali dei Cobas dalla loro struttura; sul secondo piano, insieme anche con altri due colleghi del Volta in particolare, sono riuscito a proporre e far condividere nello statuto COBAS la dizione risolutrice: <<I COBAS SONO UN ORGANISMO CULTURALE, POLITICO E SINDACALE>> (in quell’occasione non passò l’ulteriore dizione <<sociale>> che proponevo, e che passò anni dopo, per iniziativa di altri).

E quella dizione la sostenni allora (1990, a suo tempo per i COBAS, ma in generale per il movimento che un giorno sia capace di proporsi una effettiva trasformazione “umanitarista”), e la sostengo ancor più oggi e ormai operativamente come esclusiva possibilità fin dal 1997, in una versione ancor più complessiva, che miri anche alla irrimandabile elevazione dei diretti rapporti umani (e quindi <<...UN MOVIMENTO CULTURALE, POLITICO, SOCIALE, SINDACALE E INTERPERSONALE>>). E ciò perché la consideravo e la considero l’unica adeguata impostazione e l’unico approccio efficace per un’organizzazione che voglia davvero portare ad una svolta reale e profonda un paese complesso e inquinato come il nostro – e in generale oggi di qualsiasi paese del mondo, ormai complicato e distorto quanto non mai.

Purtroppo i COBAS non hanno mai messo all’ordine del giorno lo sviluppo parallelo, coordinato ed a tutto campo delle tre (e poi quattro) suddette dimensioni statutarie, avviandosi sempre più ad essere un’organizzazione quasi esclusivamente sindacale e sempre meno “trasversale”, e percepita come sempre più estremizzata. Ma la presa di coscienza di queste caratterizzazioni limitanti non è riuscita a filtrare da quasi due decenni in quella Organizzazione, che pure è quella che più aveva la storia e la strutturazione adatte per porsi alla testa del processo di trasformazione del Paese.

Si tratta ora di fare rapidamente tesoro di tutte le ricche anche se frammentarie passate esperienze sindacali, sociali, culturali, politiche di alternativa di questi decenni e di dar vita alla proposta ed al movimento di cui si diceva sopra, capace di caratteri totalmente innovativi anche nelle relazioni interpersonali – il fallimento totale delle quali è stato cruciale ragione dei fallimenti sindacali, culturali e politici dei trascorsi decenni e delle miriadi di tentativi di aggregazione. Mentre la pratica corretta, congiunta e piena delle quattro dimensioni suddette potrà ricreare un enorme consenso di massa.

Capire l’indispensabilità di questo processo è facile, dicevo sopra. Non è altrettanto facile realizzarlo, ovviamente. Ma la lucida coscienza che fare di meno significa non far sostanzialmente nulla dovrebbe scuoterci e costringerci alla creazione di una sorta di <<COMITATI DI BASE PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE>> capaci di prendere in mano il Paese anche sul piano organizzativo e produttivo.

E se cominciassero davvero le forze e le persone che hanno cercato di ideare e lanciare un’alternativa di base da decenni, forse anche gli stessi sindacati tradizionali potrebbero trovare il coraggio di sfrattare/riprendersi i partiti di riferimento, che con 100 o 200.000 iscritti (il PD) pretendono di bacchettare chi ne ha quasi 9 milioni (CGIL + UIL)!!

11 dicembre 2014

Con questi intenti e speranze ci muoveremo nei tempi e modi possibili.

Paolo Grillo